

## Tra lotterie e false paure

**BERARDINO GUARINO** Un'altra legislatura si è conclusa con l'Italia ancora priva di una legge organica in materia di asilo. Ma anche con un Parlamento incapace di migliorare o superare la legge Bossi-Fini, con la sua procedura per l'ingresso di lavoratori stranieri inutilmente macchinosa e vessatoria nei confronti degli immigrati. Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti: attese semestrali per ottenere il rilascio o il rinnovo dei permessi di soggiorno, vergognose file notturne presso gli Sportelli unici per l'Immigrazione, un numero sempre più alto di immigrati (ormai almeno seicentomila) che, pur avendo un lavoro e un alloggio, non hanno altra possibilità che mettersi davanti ad un computer, premere un tasto e sperare di vincere la lotteria promossa dal Ministero per l'Interno: un regolare permesso di soggiorno.

Sembra la sceneggiatura di un film di qualche decennio fa, quando anche in molti paesi occidentali i diritti e le opportunità non erano uguali per tutti. Invece, nell'Italia del 2008, è vita concreta per molti stranieri, a cui affidiamo i nostri figli e i nostri anziani, ma per i quali non sappiamo realizzare azioni politiche capaci di rispondere ai bisogni di tanti tra loro che vivono situazioni di esclusione sociale.

Già, la politica. L'attuale campagna elettorale vede un fantasma aggirarsi per le città italiane: il tema dell'immigrazione e dell'asilo sempre più dimenticato, relegato in soffitta perché scomodo e, se solo affrontato, in grado di alienare molti consensi. Una scelta miope e incapace di guardare ad un futuro prossimo, quando gli italiani saranno costretti a mescolarsi sempre di più con le vite e le culture degli stranieri che stanno arrivando.

Eppure, ancora oggi, sembrano prevalere paure e inquietudini che arrivano fino a negare l'identità dell'altro o, quando va bene, all'adozione di pratiche meramente assistenziali che umiliano coloro che ne sono i destinatari. Ma non possiamo arretrare... dalla speranza. Che qualcosa cambi, a partire dalla burocrazia per arrivare ai mondi della scuola, dell'università, del lavoro. Perché il rispetto dei diritti inizia da azioni semplici e concrete, capaci di far sentire a casa anche chi arriva da lontano.

Un compito e un impegno per tutti, politici inclusi. ●

## IN QUESTO NUMERO

*L'esperienza di un richiedente asilo nel centro di identificazione di Crotona*

*Intervista a Giovanni Maria Bellu sulle rotte degli immigrati verso l'Europa*

*Dalla Costa d'Avorio notizie poco incoraggianti sulla situazione interna al Paese*

*In allegato il rapporto annuale 2007 del Centro Astalli*



# Centri di identificazione: servono davvero?

## L'esperienza di un richiedente asilo nel CID di Crotone

*La legge Bossi Fini prevede, in alcuni casi, il trattenimento dei richiedenti asilo in Centri di Identificazione. Le associazioni si battono contro questa misura, che contraddice la Costituzione e gli standard internazionali. Il Governo tuttavia, anche dopo il recepimento delle Direttive Europee in materia, non ha apportato alcuna modifica. Anzi, di fatto quasi tutti coloro che chiedono asilo sono trattenuti. Ciò comporta il sovraffollamento delle strutture e maggiori spese per lo Stato: un posto in un centro di accoglienza, che offre accompagnamento legale e corsi di lingua, costa meno della metà.*

CHIARA PERI

“Continuo a non capire cosa ci faccio qui”. La voce di M., al telefono, suona scoraggiata. Da una decina di giorni, M. vive al Centro di Identificazione di **Crotone**. Una distesa di container che ospitano circa 1500 persone. È arrivato nel nord Italia lo scorso dicembre, per chiedere asilo politico. “Mio fratello vive a **Roma**, quindi l’ho subito raggiunto. Lui mi ha aiutato a presentare la domanda d’asilo”.

Secondo la legge, il richiedente asilo non può essere trattenuto al solo fine di esaminare la domanda d’asilo presentata. Può tuttavia essere inviato a un Centro di Identificazione per verificare o determinare la sua nazionalità o identità, qualora egli non sia in possesso dei documenti di viaggio o d’identità, oppure abbia, al suo arrivo nello Stato, presentato documenti risultati falsi.

M. non ha presentato documenti falsi. Si è anzi fatto spedire dal suo paese la carta d’identità. “La prima volta che sono andato in Questura, ne avevo solo una fotocopia inviata per fax. Non ho portato documenti con me durante il viaggio, era troppo rischioso. Al secondo appuntamento

avevo con me l’originale. Ma nessuno l’ha guardato”. Sul foglio che gli viene fatto firmare, senza che nessuno gliene traduca il contenuto, c’è scritto che dovrà presentarsi a Crotona perché non ha esibito documenti d’identificazione e non ha indicato elementi concreti su cui si basa la sua domanda di asilo politico e tali elementi non sono immediatamente disponibili. Anche quando qualcuno gli traduce il foglio, M. continua a non capire dove ha sbagliato. Compra comunque un biglietto e parte.

L’Italia non ha ancora deciso se accoglierlo o meno, ma lui l’ha già attraversata tutta. Parecchie ore dopo, fa il suo ingresso al Centro. “Mi aspettavo delle spiegazioni. Invece, hanno solo registrato i nostri nomi. Non ci hanno dato neanche un asciugamano. Per la prima notte non c’era nemmeno un letto disponibile”. Come avviene in tutte le situazioni come questa, i connazionali fanno gruppo. Quattro chiacchiere, una sigaretta, due calci a un pallone. Si confrontano le esperienze. Ma alla fine si è più confusi di prima. “C’è chi dice una cosa, chi ne dice un’altra. Sul mio foglio c’è scritto che starò qui venti giorni, ma continuo a incontrare gente che è qui da vari mesi”.

Cerco di spiegare a M. che il Centro di Crotona è adibito a due diverse destinazioni d’uso, sebbene le denominazioni corrispondano ai medesimi container. È un centro di identificazione per richiedenti asilo, ma anche un centro di prima assistenza, dove vengono raccolte le persone appena arrivate, in attesa che si stabilisca se ammetterle o meno alla procedura d’asilo. In questo caso la legge non stabilisce un limite temporale al trattenimento.

Come in tutta Italia, anche a Crotona in questi giorni il freddo è stato pungente. La corrente va e viene, e con essa il riscaldamento. “Ma dicono che sia il caldo la cosa peggiore”, commenta M. “Da giugno in poi i container si surriscaldano e non si respira.” Ma per allora, se la legge verrà rispettata, M. dovrebbe essere già uscito, per lasciare il posto a un altro come lui. ●

### Per approfondire

- Rapporto della Commissione per la verifica sui centri di accoglienza, di identificazione e di permanenza temporanea (Commissione De Mistura). Cap. 4.3, 7 e 8.

<http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/1/2007131181826.pdf>. La Commissione, anche in ragione delle gravi carenze riscontrate, propone il superamento dei CID.

- Decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25: Attuazione della direttiva 2005/85/CE recante norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato (GU n. 40 del 16-2-2008).



# I confini da superare

Intervista a **Giovanni Maria Bellu**, inviato speciale di Repubblica, autore del libro **"I Fantasmi di Portopalo"**, Mondadori, 2004

**DONATELLA PARISI**

Lei narra nel suo libro del naufragio più grande mai avvenuto dalla II guerra mondiale nel Mediterraneo: una nave con a bordo 450 persone, di cui solo 125 superstiti. Come è possibile che sia pressoché passato sotto silenzio?

Nelle scuole di giornalismo insegnano che uno dei più importanti "valori-notizia" è il **concetto di vicinanza**. Su un giornale locale fa molto più notizia un incidente stradale accaduto nella piazza principale che non il terremoto a Giacarta con migliaia di morti. Nonostante la sciagura della nave sia avvenuta in prossimità delle nostre coste, riguardava gente che veniva dal **Pakistan**, un paese molto lontano.

Rispetto ad altri stati europei in cui c'è un'attenzione dell'opinione pubblica molto accentuata su ciò che succede fuori dai confini nazionali, in **Italia** questa sensibilità non c'è e anche questo spiega il disinteresse sulla vicenda.

**Il Mediterraneo oggi è la frontiera tra il mondo in via di sviluppo e il ricco occidentale. Il vero confine, non solo geografico, da superare. Quali sono le porte di ingresso dell'Unione europea e che supporto i paesi costieri ricevono per far fronte a questo ruolo?**

La vera frontiera dell'Unione europea è **Malta**. È il paese che paga il più alto prezzo nell'essere approdo di tanti profughi in cerca di salvezza. Le sue dimensioni, se proporzionate al numero di persone che ogni anno arrivano, sono ridicole.

Questo i maltesi non riescono a sopportarlo. Si è sviluppato un senso di intolleranza molto forte. La normativa in vigore certo non aiuta una popolazione che si sente invasa. Nei centri di detenzione ci sono migliaia di profughi che vivono in uno stato di prigionia che si protrae per mesi e mesi.

In uno dei miei ultimi viaggi a Malta sono rimasto molto colpito dal sapere che i componenti di tutte le forze armate maltesi arrivano ad un migliaio in totale. Un numero nettamente inferiore rispetto a quanti sbarcano ogni anno lì.

L'Europa non può non curarsi di ciò che succede a Malta. In confronto l'Italia si trova a far fronte ad un numero di persone in proporzione molto più gestibile.

**Secondo lei gli italiani tendono a issare delle barriere culturali nei confronti di chi arriva nel nostro paese in cerca di asilo o di un futuro migliore?**

Sono convinto che gli italiani ormai da tempo non abbiano più un approccio ideologico all'immigrazione. Le loro considerazioni sono frutto di frequentazione quotidiana con gli stranieri. Non siamo più un paese di nuova immigrazione. Il tempo non è passato invano.

Nelle scuole, nei palazzi, negli autobus è ormai difficile trovare solo italiani. Questo vuol dire che ci troviamo a condividere con gli immigrati problemi comuni come la riunione di condominio, il ritiro delle pagelle etc...

A questo livello sta avvenendo un importante processo di integrazione. Anche se i giornali e la politica sembrano voler dimostrare il contrario, in Italia non si stanno alzando steccati.

Guardando al futuro, sono ottimista. ●

vita Astalli

**FRONTIERE  
O  
BARRIERE?**



**Corso di formazione  
sulle politiche  
di controllo dei  
confini e l'accesso  
al diritto d'asilo**

Da anni l'Europa è impegnata nella definizione di un quadro strategico in materia di immigrazione e asilo che lascia ormai poco spazio a iniziative autonome dei singoli stati. Ma quali sono i principi che ispirano queste politiche di indirizzo? E che impatto hanno sulla vita di chi fugge in cerca di protezione? Arrivare in Europa è sempre più difficile, il numero delle domande d'asilo è in calo in tutta l'Unione. Eppure il numero di persone in fuga non è diminuito. È sempre più facile "morire di frontiera", è sempre più facile restare bloccati in luoghi dove i diritti umani non sono tutelati e nessun riflettore si accende a documentare quello che accade.

Questi temi verranno affrontati nell'annuale corso di formazione che il Centro Astalli organizza per studenti, operatori e volontari dei servizi all'immigrazione. Esperti della materia si confronteranno in un ciclo di incontri che terminerà a giugno con la Giornata Mondiale del Rifugiato.

Il programma del corso è scaricabile dal sito [www.centroastalli.it](http://www.centroastalli.it). ●

# Costa d'Avorio, pace ancora fragile

dal Mondo

**UN RESOCONTO DETTAGLIATO DI QUELLO CHE STA SUCCEDENDO NEL PAESE PER CAPIRE COSA C'È DIETRO ALL'ARRIVO IN ITALIA DI CENTINAIA DI GIOVANI DALLA COSTA D'AVORIO IN CERCA D'ASILO. SONO PER LO PIÙ STUDENTI UNIVERSITARI, FATTI FUGGIRE DALLE LORO FAMIGLIE PER METTERLI A RIPARO DA PERSECUZIONI E VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI, PURTROPPO ALL'ORDINE DEL GIORNO NEL PAESE.**

LAURA BADARACCHI

Le prove di pace continuano, ma l'instabilità politica ed economica causata da 5 anni di conflitto provoca un esodo da quella che, fino a qualche tempo fa, veniva definita «la Svizzera d'Africa». In Costa d'Avorio è stato siglato sulla carta un accordo di pace, ma è significativo che per firmarlo - il 4 marzo 2007 - il presidente Laurent Gbagbo e il leader dei ribelli delle Forze Nuove, Guillaume Soro (oggi primo ministro) siano "espatriati" momentaneamente in Burkina Faso, Paese che ha guidato la mediazione.

La guerra era scoppiata il 19 settembre 2002 con un tentato colpo di Stato ai danni di Gbagbo (il cui mandato è stato più volte prolungato), spaccando in due il Paese: a sud i governativi, a nord i ribelli, e in mezzo circa 7 mila caschi blu dell'Onu e un distaccamento di 3.500 militari francesi, a presidiare la cosiddetta «zona cuscinetto».

Nel gennaio scorso dovrebbero essersi concluse le operazioni di ritiro dalla ex-linea del fronte delle forze contrapposte: una fase che dovrebbe preludere al disarmo di circa 45 mila uomini (ben 33 mila delle «Forze nuove»), spesso annunciato e a sua volta sospeso. È una delle condizioni per arrivare a nuove elezioni, previste a giugno.

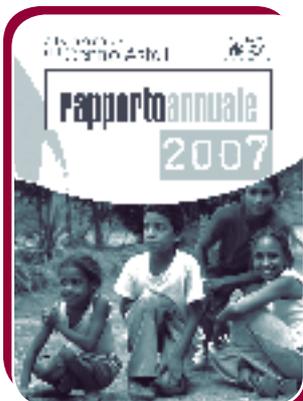
Non mancano le tensioni per il rilascio di documenti di identità (e dei diritti connessi) a milioni di ivoriani che ne sono privi. E se manca un adeguato censimento della popolazione, di conseguenza non può essere elaborato un elenco degli aventi diritto al voto, tra i quali si contano anche immigrati dai Paesi limitrofi. Durante il conflitto, migliaia di famiglie

sono emigrate a sud del Paese, per sfuggire agli scontri e cercare un lavoro. Così ad Abidjan, capitale economica della Costa d'Avorio, la popolazione è praticamente raddoppiata, passando da 2 milioni e mezzo a circa 5 milioni di abitanti, ammassati nelle bidonville delle periferie. Vivono in baracche, senza luce né fognature, mentre i ministri promettono riforme e bonifiche dei cosiddetti «quartieri precari».

Intanto, però, la popolazione ivoriana continua ad aumentare, registrando un tasso di crescita demografica del 3,3 %. Potrebbe arrivare quest'anno a 20,8 milioni di abitanti, secondo un rapporto governativo: 5 milioni più di 10 anni fa. Ma aumentano anche povertà e degrado ambientale: il 43 % degli abitanti vive con meno di un dollaro al giorno.

Un dato sconcertante per il Paese maggior esportatore al mondo di cacao, commercio che da solo rappresenta il 20% del Prodotto interno lordo nazionale e, con il caffè, il 40 % delle esportazioni.

Ma nelle piantagioni spesso lavorano i bambini, hanno denunciato associazioni di commercio solidale e la stessa Organizzazione internazionale del lavoro. ●



## Il Rapporto Annuale 2007

In allegato a questo numero di Servir il Rapporto Annuale 2007: un agile opuscolo per raccontare un anno di attività al Centro Astalli. Volti e storie di richiedenti asilo e rifugiati presentati attraverso brevi descrizioni dei servizi che l'Associazione offre in Italia. Accanto al resoconto dei progetti presentiamo le statistiche 2007 che meglio di tante parole descrivono un mondo in fuga da guerre e persecuzioni che cerca tra mille difficoltà rifugio in un'Italia non sempre accogliente.

I dati, le parole, le foto speriamo diano l'idea di quanta forza e coraggio ci sia nei tanti uomini e donne che si mettono in viaggio da paesi come Costa d'Avorio, Afghanistan, Eritrea, Togo, Iraq per reclamare diritti che a noi sembrano scontati. Attraverso il rapporto annuale del Centro Astalli offriamo ai lettori una fotografia di una realtà che grazie al contributo dei tanti volontari cerca di costruire una società più solidale e accogliente. ●

## Servir

**MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI**

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma  
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783  
C.C.P. n. 49870009

[www.centroastalli.it/servir](http://www.centroastalli.it/servir) • [astalli@jrs.net](mailto:astalli@jrs.net)

Direttore **p. Giovanni La Manna sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Berardino Guarino, Donatella Parisi, Chiara Peri, Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione  
**Altrimedia immagine&comunicazione** Matera/Roma

Foto: **Claudio Lombardi**

Stampa **3F Photopress** - Roma

Chiuso in tipografia il 28 febbraio 2008